

Giuseppe Lombardo-Radice morì prima della sua apparizione. A tanti anni di distanza il suo spirito è ancora vivo fra noi. Fu un Maestro e un uomo tanto coraggioso e forte, quanto buono e cortese. Durante la sua ultima visita al Ticino e alla Magistrale di Locarno, non temette di venire a cena nella casa che stava per diventare la mia casa, nella casa del dr. med. Giovanni Varesi, un combattente per la libertà e la giustizia; che non poteva andare in Italia, ma che pure trovava modo di andarci di notte: e ci andò sempre

sino alla fine della guerra, con l'auto carica di armi per i partigiani che si difendevano sui confini.

Da San Vito di Cadore, qualche giorno prima di morire mandò alla mia fidanzata e a me una cartolina di saluto e di augurio. Era il due agosto 1939. La conservo nella «Divina Commedia» che ci regalò con la simpatica bonaria dedica: — *Alla gentile sposina del mio «Dante» minore con auguri paterni.* — Veramente un uomo coraggioso e forte quanto buono e cortese.

stesso Giovanni Gentile, che pur tanti meriti ebbe nel rinnovamento della scuola, accentuò la tendenza al predominio degli studi umanistici, attribuendo la massima importanza alla cultura filosofica, storica, letteraria e agli studi classici. Io ritengo invece che ogni disciplina, anche scientifica, possa contribuire a una migliore formazione umana ed essere così definita classica. Il classico dipende dalla qualità dello studio, non dalle materie studiate; esso non si può collocare in un dato tempo né attribuire a determinate discipline; attraverso qualsiasi disciplina è possibile conseguire una valida elevazione spirituale e una vera cultura. Non condivido quindi l'idea di Gentile secondo cui lo scienziato, sia esso fisico, chimico, matematico, mancante di cultura estetico-letteraria, non possa farsi interamente uomo; con questa affermazione si trascura che non si può essere vero scienziato senza elevarsi interiormente a una piena formazione umana e che d'altra parte a questa piena elevazione può anche non pervenire il letterato che si è limitato agli studi così detti classici; ciò dipende da mancate aperture personali di chi studia, non dalle discipline studiate.

Altri pensatori, per lo più letterati, hanno contribuito al predominio del latino, sostenendo che questo insegnamento obbliga l'allievo a una ginnastica mentale rigorosa e sviluppa così più intensamente i poteri intellettuali, il raziocinio; ma io non credo a un potere magico del latino in questi senso. Tutto lo studio richiede sforzo e ginnastica mentale, quando si tratta veramente di apprendere e perciò di assimilare; solo il nozionismo frammentario fa leva su capacità mnemoniche; e questo può avvenire anche in scuole letterarie in cui si studia il latino. Preferisco, se si tratta solo di ginnastica mentale, introdurre nelle scuole lo studio delle lingue moderne che può avere lo stesso valore formale e inoltre rispondere a necessità pratiche non trascurabili e alle esigenze di un insegnamento psicologicamente più valido.

L'obbligo di imparare il latino dovrebbe perciò essere limitato a quegli allievi che intendono continuare in un certo tipo di studi; e questi studi saranno validi nella misura in cui la scuola saprà condurre tali allievi a interpretare i classici con i classici e a penetrare così meglio nella vita del mondo classico. Il latino, ridotto nelle scuole non classiche a un moncone da cui non può germogliare nulla, è solo un'inutile perdita di tempo. Se poi si intende assegnare al latino una funzione selettiva, privilegiando le classi sociali superiori, l'errore è anche più grave.

Non posso qui non fare alcune considerazioni sui «programmi» del 1923, elaborati da Lombardo-Radice per la scuola elementare italiana e sulla sua concezione didattica. Non si trattava, come è stato detto anche da insigni intellettuali, tra cui G. Prezzolini, di una riforma in fondo limitata a certe attività espressive, in particolare all'abolizione del componimento retorico; in realtà tale riforma coinvolgeva tutte le attività scolastiche e trovava il suo fondamento in una nuova mentalità pedagogico-didattica, in un nuovo atteggiamento di coscienza degli educatori nei confronti degli allievi. Al mutamento nel senso indicato aveva dato un vigoroso impulso il nostro pedagogista con le sue «Lezioni di didattica», libro

Pensieri di Lombardo Radice e ricordi

di Felice Pelloni

Prima ancora di giungere a Roma per gli studi di pedagogia (1937), conoscevo già Lombardo-Radice attraverso la lettura di alcuni suoi libri che mi erano apparsi suggestivi. Fin dai primi mesi di frequenza dell'Università le mie impressioni sul valore dell'uomo e del professore trovarono piena conferma.

Ricordo ancor oggi molte delle idee da lui proposteci nel primo anno di studi, sempre con tono suadente, scrutando i volti degli allievi per accertarsi di come il suo discorso era seguito, interrogandoci anche per rendersi conto della nostra preparazione. Sapeva esprimersi in modo chiaro e spiegare anche concetti filosofici, a prima vista

astrusi, così limpidamente da renderli di facile comprensione e pure nelle loro possibili implicazioni pedagogiche, storiche, politiche.

In breve, solitamente non si trattava di lezioni accademiche calate dall'alto di una cattedra; probabilmente egli mirava così anche a darci l'esempio vivo di come tutti gli insegnanti dovrebbero procedere nel loro lavoro.

«Offriamo ai nostri scolari noi stessi, — aveva scritto nel 1915 — nella piena sincerità del nostro essere, facendoci migliori»; «facendo migliori noi stessi, educaremo».

*

Per ragioni di brevità non mi soffermerò sulle problematiche affrontate da Lombardo-Radice nel primo anno di studi. Riferirò invece su un successivo colloquio che ebbi con lui in Ticino (agosto 1938), in relazione a una tematica trattata nell'anno appena trascorso e che mi interessava particolarmente. Mi era sembrato che egli si fosse fatto promotore di una pedagogia più aperta a nuovi sviluppi, sempre meno legata all'idealismo assoluto di Giovanni Gentile, ormai fautore di una filosofia chiusa. (Quest'ultimo era stato ministro dell'istruzione, aveva aderito al fascismo, aveva comunque avuto il merito di affidare a Lombardo-Radice la «direzione generale delle scuole elementari del Regno»).

Nel colloquio in questione ebbi piena conferma di quanto pensavo; egli mi parlò di un'evoluzione della vita in senso sociale e democratico (secondo la concezione storicistica la vita è divenire e la dittatura non poteva che costituire un momento preparatorio di un altro regime politico) e della necessità di adeguare progressivamente anche la pedagogia a una nuova realtà e così pure le strutture scolastiche, i programmi, in modo che la scuola stessa oltre che preparazione alla vita potesse diventare strumento di riforme sociali e politiche.

Il discorso si spostò poi sulla preminenza data in Italia alla scuola letteraria e all'insegnamento del latino già nei primi anni delle medie inferiori e perfino in scuole tecnico-professionali.

Espongo, riassumendo, quanto egli mi disse di essenziale, attenendomi ai concetti espressi più che alle sue precise parole: «Io

Felice Pelloni, già professore di Filosofia e Pedagogia nella Scuola Magistrale e Presidente del Collegio degli Ispettori, mentre reca la sua testimonianza. Gli è accanto il prof. Camillo Bariffi.



che appunto perché rispondeva al bisogno sentito di una nuova guida educativa, ebbe decine di edizioni a cominciare, se non erro, dal 1912.

Questo libro ha un suo fondamento filosofico nell'idealismo assoluto di G. Gentile — non però in modo tanto assoluto — e ancor più nell'«Estetica» di Benedetto Croce (lo scrivere o il disegnare dei fanciulli inteso come spontaneità, come espressione artistica che non ammette aggiunte o correzioni dall'esterno).

Lombardo-Radice non si limitò però alle applicazioni di una filosofia; il suo libro muoveva pure dalla vita, dalla pratica scolastica di allora, da ciò che i maestri d'avanguardia potevano suggerirgli. Egli intese così la didattica come consapevolezza critica dei metodi educativi in azione, come viva esperienza della scuola in atto, come «critica didattica» che si rifaceva pure ai grandi «maestri» del passato. E il *metodo*, in questa sfera di idee, fu concepito come consapevolezza critica di un mondo-fanciullo diverso dal nostro, come capacità di penetra-

zione psicologica dello stesso, come immedesimazione con un'età animata dal senso poetico della vita, dalla fantasia, bisognosa di attività creative spontanee, di esprimere la vita interiore, come coscienza di un metodo psicologico che non coincide con il metodo logico-analitico dell'adulto. In breve, l'insegnare è un'arte più che una tecnica, dipendente più dalla cultura del maestro, dal suo intuito che da metodologie esteriori. Per intendere questa presa di posizione occorre però tener presente il positivismo pedagogico ancora imperante nei primi decenni del nostro secolo e che aveva in realtà sostituito il nozionismo scientifico a quello letterario, peggiorando anzi la qualità dell'insegnamento (legato a tecniche formali, ai ricettari di norme, a metodi cristallizzati).

Lombardo-Radice esemplificò in ogni modo il metodo da lui proposto non solo per quanto riguarda le attività espressive in genere, ma anche per l'insegnamento delle scienze naturali (che deve muovere dalla vita della natura, procedere per correlazioni

biologiche, dalla globalità all'analisi), della storia, della geografia, della grammatica (legata alla lingua viva del fanciullo e quindi anche al dialetto) ecc.

Per smuovere la scuola tradizionale dalle sue posizioni occorre proprio una ventata idealistica nel senso pieno della parola, e occorrevano maestri idealisti capaci di sentire l'opera educativa come missione più che come professione. (Tali maestri li trovò anche da noi). Lombardo-Radice fu l'interprete acuto di queste aspirazioni e fu il pedagogo che meglio seppe vivificare le coscienze dei maestri, renderli consapevoli dei metodi tradizionali contrapponendovi ideali di scuola e di arte educativa che potevano valere per non molti educatori. Dobbiamo rimproverarlo di ciò?

«La pedagogia si fa nel divenire storico dell'umanità», egli mi aveva detto a conclusione del colloquio su cui mi sono soffermato. Era in partenza per un breve periodo di vacanze a S. Vito Cadore. Morì due giorni dopo; provai un senso di smarrimento; avevo perduto un Maestro eccezionale.

I maestri ticinesi a Roma

nel ricordo di Edo Rossi

Ideato da Ernesto Pelloni, direttore delle Scuole comunali di Lugano, ed organizzato da Giacinto Albonico, ispettore scolastico del III circondario con la collaborazione del Collegio degli Ispettori scolastici, venne effettuato, dal 20 al 27 marzo 1937 (vacanze pasquali) un viaggio di studio a Roma al quale parteciparono ben 110 insegnanti delle scuole elementari e maggiori, provenienti da tutti i distretti del Ticino.

A distanza di tanti anni vivissima è in me, e, ne sono certo, anche in tutti gli altri, ormai

non più molti, partecipanti al viaggio, la paterna nobile figura di Giuseppe Lombardo-Radice: fu con noi durante cinque giorni, Lui già ben avanti negli anni, felice di amabilmente discorrere, di presentarci ai suoi collaboratori, Ispettori scolastici, Direttrici didattiche, Insegnanti, di mostrarci dal vivo il loro lavoro e quello dei loro scolari.

Ci portò al Gianicolo e all'Aventino a vedere alcune delle trenta «scuole all'aperto» esistenti in quel tempo a Roma, piccole costruzioni in legno sorte nei parchi e nei giar-



Edo Rossi, ispettore scolastico del II. circondario e direttore delle Scuole comunali di Lugano.

Roma, 21 marzo 1937 - Un gruppo di docenti ticinesi in visita alla basilica di S. Pietro.



dini e destinate ai bimbi bisognosi di sole e di aria provenienti da famiglie cariche di prole ove, sovente, si annidava la tisi.

Lasciò che parlassero le insegnanti e i bimbi e che ci mostrassero qualcosa del lavoro che lì si svolgeva: osservazioni dal vero, all'aperto, erbe, piante, insetti, pietre, raccolte varie, disegni, esercitazioni scritte, lavori manuali, recitazioni, giochi.

Ci guidò al Celio alla visita all'Istituto di assistenza per l'infanzia, in San Gregorio, scuola di preparazione alla missione di madre.

Diceva partendo: — Ogni manifestazione umana mossa dall'impeto di un'anima non può non riuscire cosa meravigliosa —. Parlava della Direttrice di quell'importante, benefico Istituto.

Fu con noi alle «scuole per i contadini» dell'Agro romano e delle paludi pontine, di Torrespaccata, di Torre Gaia, di Torre Mezzavia: ci fece conoscere l'Ispettore prof. Marcucci, continuatore dell'opera di Giovanni Cena il poeta che, «primo, si avvanza e si offre al contadino e ne tenta la liberazione mediante la scuola», e Felice Socciarelli